

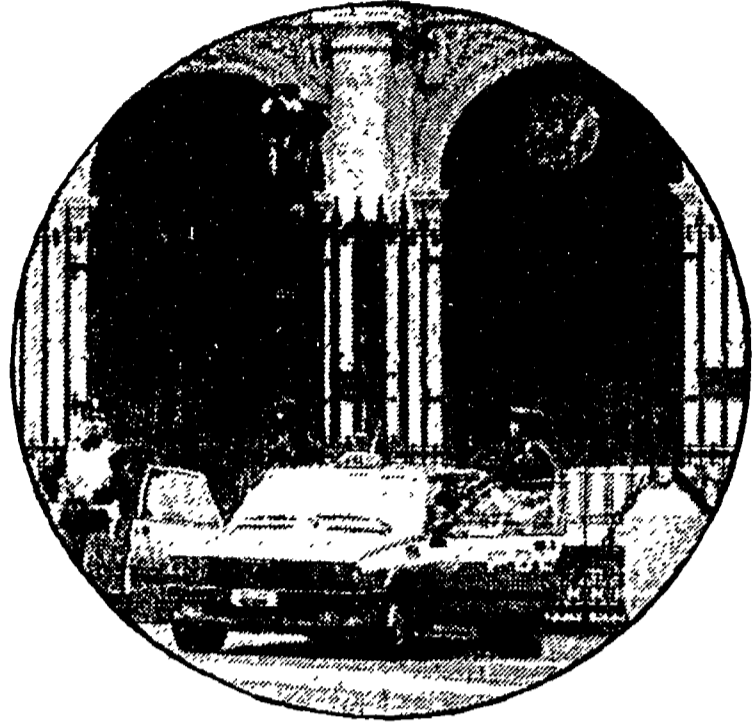
«Vento di guerra»: emozione particolare nella città più esposta al terrorismo

La doppia paura dei romani

Una giornata di proteste, vigilanza eccezionale

La capitale in stato di allarme per l'eventualità di attentati - Un ombrello di sicurezza costituito da 2000 uomini - Sorveglianza speciale in tutte le ambasciate e le sedi internazionali - Controllato con elicotteri e metal detector l'aeroporto - La tensione per le minacce alla pace si aggiunge al pericolo di agguati

L'ambasciata americana sembra chiusa. Serrate le finestre ai piani superiori, sbarrata la grande cancellata nera dell'ingresso. I passanti, rari e frettolosi, si fermano a porgere un saluto battente, cambiano marciapiede. Sembra una giornata come le altre. Anzi, forse più calma del solito, se non fosse per un fuggine bio parcheggiato proprio davanti all'ingresso, a cui s'è aggiunta una volante. Al di là della strada, quasi nascosta sotto un grande platano, c'è un'altra auto con tre agenti. Per precisione della polizia, che sorveglia anche le vie laterali. E chi ha la pazienza di aspettare anche solo 5 minuti sotto l'ambasciata può contare altre 5 autovetture della polizia che percorrono in continuazione la strada.



Tanti in piazza

Stamane corteo degli studenti

Ieri manifestazioni dalla mattina alla sera - Domani attivo straordinario Pci

Il pericolo di attentati, che da 20 giorni ha fatto scattare sulla capitale «l'operazione ombrello», non s'è affatto disciolto. Anzi, dopo i bombardamenti della notte scorsa su Tripoli, l'eventualità di una rappresaglia terroristica sulla nostra città è sempre più concreta. La paura dei romani è tutta particolare: al rischio di un coinvolgimento militare dell'Italia, infatti, si aggiunge quello di una risposta terroristica. In una città che s'è riveglata la più esposta in questo senso.

Per mantenere in piedi l'«invisibile esercito» che sorveglia giorno e notte i punti strategici della capitale non sono pochi gli «equilibrismi» che debbono fare le forze di polizia. Molti servizi minori sono rallentati (spettacoli in periferia), saltano turni di riparto, si allungano quelli di lavoro, tanti uomini vengono distolti dai loro incarichi ordinari.

Davanti ad un edificio superpervigilato tre agenti in servizio (ai quali preferiamo regalare l'anonimato) sono disposti a scambiare chi si acciaccia. Il loro turno è iniziato da poco, ne avranno per altre cinque ore. «No, non lo auguro a nessuno questo lavoro — dice uno dei tre agenti — sei ore di tensione, sotto la pioggia come ora, o con il sole, con questo maledetto giubbetto antiproiettile che ti alterna nel rischio che corri, ad aspettare, sperando che non succeda niente. E tutto questo perché quel pazzo di Reagan s'è messo in testa di fare il cowboy del mondo».

A.S. Vitale, dove ogni giorno si decidono i servizi di vigilanza da effettuare, la tensione è ancora più evidente. Le televisioni sono accese in tutte le stanze, a ciclo i telegiornali delle diverse reti allertano le immagini delle manifestazioni in tutte le città, sorte spontanee in tutte le città, con quelle dei bombardamenti di Tripoli. I funzionari squallano a ripetizione. Si cercano e si ricevono informazioni. Ogni tanto qualcuno cerca di abbassare la tensione con qualche battuta: «Allora, chi non ha ancora quarant'anni si prepari a partire... Oppure: «Meno male che non siamo più un corpo militare, in guerra ci andranno i carabinieri». Ma le battute cadono nel vuoto subito: perché non bastano a smorzare la tensione, e perché in queste ore c'è troppo da fare».

Le notizie scambiate sugli autobus, per strada, nei luoghi di lavoro. Come due settimane fa, più di due settimane fa, lo spettro della guerra alle porte di «casa» ha svegliato migliaia di romani e le loro coscienze. Per tutta la giornata manifestazioni si sono svolte in vari punti della città. A largo Arenula, all'Università, a piazza Navona. Anche questa mattina, a piazza Esedra, gli studenti si vedranno alle 9,30 per dar vita ad un corteo che sfilerà fino a piazza Navona. La Federazione romana del Pci ha indetto per domani (alle 17,30 presso la sezione Esquilino di via Principe Amedeo) un attivo straordinario.

Ancora una volta la prima risposta, il primo no a tutti gli atti di guerra, all'attacco americano e al terrorismo libico, il primo appello «per la pace e per la vita» è arrivato dai giovani, dagli studenti. Alle 10 di ieri da tutte le scuole della città sono arrivati a largo Arenula per una «lezione» su ciò che sta accadendo nel Mediterraneo. In tremila, dunque, hanno ascoltato quanto Pietro Barrera, del Centro riforma dello Stato, spiegava loro: delle logiche che contrappongono i due paesi in conflitto, dell'assurdità di usare le armi anche se si ha ragione. E tutti insieme, ragazze e ragazzi, si sono messi a discutere perché il motivo della pace, nonostante negli anni scorsi avesse vinto la sua battaglia culturale, oggi si trova spiazzato di fronte a questa escalation di guerra. «Perché è più difficile — ha detto Claudio, sedici anni, del liceo Manara — far capire alla gente che la diplomazia dei popoli alla fine può trionfare, arrestando le armi».

La diplomazia dei popoli una volta si è dispiegata in tutto il globo. Erano gli anni della guerra nel Vietnam. Un movimento collettivo di milioni e milioni di uomini si mobilitò in quella occasione. Oggi bisognerebbe ricreare quel movimento. Lo ha detto Pietro Polena durante una assemblea che si è tenuta nel primo pomeriggio all'Università, a lettere.

Nell'aula Sesta, decine di ragazzi hanno seguito con tensione gli interventi che si sono susseguiti. Golfredo Bettini, segretario della Federazione comunista, ha voluto sottolineare che i bombardamenti americani sui civili, sulla gente



La manifestazione di ieri sera in piazza Navona. Sotto, il concentramento degli studenti in mattinata. Nel tondo, vigilanza davanti all'ambasciata Usa



libica, sono una cosa diversa dalla risposta al terrorismo. Una cosa è la Libia, un'altra cosa è Gheddafi.

«Questo che deve essere chiarito all'opinione pubblica, anche superando le disinformazioni, le volute reticenze, ha precisato Stefano Ciccone della Lega degli studenti medi. Ma non è compito semplice. Certo è che la gente vuol sapere, vuole avere un punto di riferimento preciso, dove attingere informazioni e anche indicazioni per la mobilitazione».

Spontaneamente hanno preso diverse iniziative i lavoratori di molte aziende con fermate del lavoro e assemblee. Il consiglio di fabbrica della Fatme ha votato un ordine del giorno, approvato da tutte e tre le componenti sindacali. Una manifestazione significativa, nonostante la pioggia battente, è stata indetta dalla Cgil di Roma e del Lazio nel pomeriggio a piazza Navona. Solo la Cgil, nonostante le posizioni unilaterali prese dalle tre confederazioni nella mattinata, di condanna dell'intervento degli Stati Uniti. Ma in alcune aziende, come la Contraves che fabbrica armi, hanno voluto essere presenti al completo in piazza. Hanno aderito anche il Pci, il Psi, la Fgci, Dp, l'Arcl, l'Uisp.

Sul palco Minelli e Coldagelli, segretario della Camera del Lavoro e segretario regionale. E Michele Magno, responsabile della fabbrica di Lampedusa, che ha informato della «piatta» che 14 caccia americani hanno lasciato alcune basi inglesi con ignota destinazione; che minacce di attentati terroristici sono arrivate a Bologna; che un attacco, di natura imprevedibile, c'è stato nell'isola di Lampedusa, i pompieri, bisogna essere mobilitati; tornate nelle sezioni, nella Camera del lavoro, restate in contatto. Le prossime ore ci diranno cosa dovremo fare — è stato l'appello accorato e drammatico di Minelli — in questo momento, il minimo che noi possiamo fare, tutti insieme, unitariamente, è una mobilitazione generale, uno sciopero nazionale. Che può avere un unico obiettivo, la pace».

In serata la seduta del Consiglio comunale è stata tutta dedicata alla guerra nel Mediterraneo.

Rosanna Lampugnani

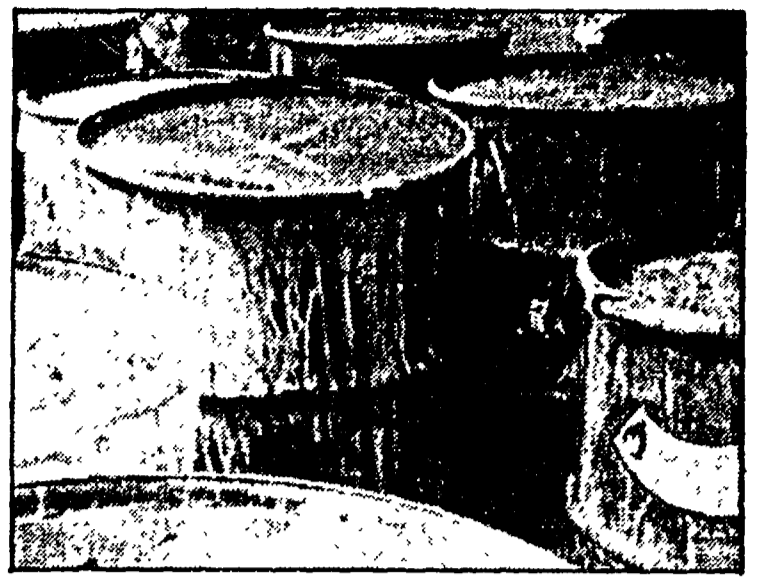
Allarme e condanna da ogni angolo del Lazio

Scioperi nelle scuole a Viterbo, assemblee studentesche ai Castelli, Tivoli e Frosinone - Manifestazione del Pci a Civitavecchia

Manifestazioni, assemblee spontanee nelle fabbriche, scioperi nelle scuole. Volantaggi, giornali parlati, sedute straordinarie dei consigli comunali. Ordini del giorno, documenti di condanna. Nei capoluoghi di provincia, ma anche nei centri più piccoli, in ogni angolo del Lazio ieri la guerra del Golfo della Sirte che minaccia di coinvolgere anche il nostro Paese ha fatto scendere in piazza centinaia di persone — giovani, studenti e lavoratori in testa — ha fatto immediatamente slittare altri temi posti in precedenza all'ordine del giorno di consigli comunali, riunioni politiche e sindacali. Le prime a reagire sono state le scuole. Manifestazioni indette dalla Cgil e dal Pci si sono svolte in molte località. A Frosinone assemblee straordinarie si sono svolte in tutti gli istituti. Sempre a Frosinone domani mattina si svolgerà una manifestazione indetta dagli studenti e dalla Cgil (l'unico sindacato qui e in altri capoluoghi del Lazio a scendere sinora in campo). Una manifestazione indetta dalla Cgil si è svolta ieri sera anche a Rieti. Un presidio in piazza del Comune è stato organizzato dal Pci e dalla Fgci.

Documenti e ordini del giorno da parte di molti consigli di fabbrica nella provincia di Latina. Una marcia della pace da Frosinone a Gaeta indetta dai giovani comunisti e dagli studenti, dal comitato per la denuncia della centrale nucleare Ciresio si svolgerà questa mattina. Documenti di condanna sono stati fatti dai consigli di fabbrica della centrale nucleare Ciresio di Latina, della Marconi e della Slim. A Latina i comunisti ieri hanno organizzato un presidio nella piazza principale. Vasta la mobilitazione nel

Viterbo. Ieri mattina la lega degli studenti medi che aderisce alla Fgci ha immediatamente indetto uno sciopero e centinaia di giovani hanno partecipato ad una manifestazione svolta nella sala delle conferenze della Provincia a Viterbo. Uno sciopero è stato già proclamato dagli studenti di Civitavecchia per sabato. A Civitavecchia ieri pomeriggio, nella sala della compagnia portuale, centinaia di persone, molte delle quali non sono neppure riuscite ad entrare data la folla, hanno partecipato ad una manifestazione indetta dal Pci. A tutta la zona dei Castelli. Ad Albano, dove ieri si è svolta anche una manifestazione. Un ordine del giorno di condanna è stato votato all'unanimità dal consiglio comunale di Pomezia. Oggi manifestazione a Genzano di Roma. Studenti in prima fila anche a Tivoli, dove a centinaia si sono recati alla sede della federazione del Pci per discutere sui gravi fatti del Golfo della Sirte e su iniziative in comune. Oggi pomeriggio a Tivoli la Fgci, il coordinamento degli studenti hanno indetto una manifestazione, alla quale hanno aderito il Pci e la Cgil.



Regione: incriminazioni e un arresto

Fusti velenosi vicino a Sora Come a Casale?

Il pretore chiede l'intervento della Protezione civile ad Arpino - Pietrosanti sotto inchiesta

Un funzionario della Regione Lazio arrestato, l'ex assessore alla Sanità Pietrosanti e un altro impiegato della Pisana incriminati. Sullo sfondo la scoperta dell'ennesimo deposito di veleni interrato alla periferia di un comunello ignaro del pericolo: Arpino, nel Frusinate, patria di Cicerone. Lo scandalo è scoppiato ieri mattina, con l'intervento della Procura romana contro i responsabili dell'ufficio tutela ambiente della Regione. Ma già nei giorni scorsi il pretore di Sora, Gagliardi, competente per territorio, aveva ordinato lo sequestro di un deposito di fusti tossici interrati ad Arpino e aveva chiesto alla Protezione civile di intervenire urgentemente per rimuovere i pericolosi bidoni. Pare che si tratti di una consistente parte degli stessi veleni sotterrati a Casale Monferrato, dove i bidoni sono state costrette a chiudere l'acquedotto comunale.

Le responsabilità attribuite ai dirigenti della Regione Lazio e della Procura romana riguardano le autorizzazioni concesse alle ditte di trasporto e smaltimento dei rifiuti senza nessuno dei controlli imposti dalla legge. Manlio Mondini, direttore dell'Ufficio ambiente, è stato arrestato con un ordine di cattura che contempla numerosi reati: omissione di atti d'ufficio, interesse privato, falso, abuso di potere, violazione dell'articolo 32 della legge sull'inquinamento, che prevede scrupolosi controlli prima di concedere alle ditte specializzate l'autorizzazione allo smaltimento. Per gli stessi reati, tranne il falso ideologico, sono stati emessi due ordini di comparizione contro l'ex assessore alla Sanità Giulio Pignatelli e contro un altro funzionario dello stesso ufficio, Dino Borioni. I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore di Roma, Gloria Attanasio, che in passato ha messo sotto inchiesta gli stessi responsabili della Regione, titolari delle ditte e amministratori di Riano, un altro piccolo centro «avvelenato» dai depositi nocivi. I bidoni tossici di Riano, i primi ad essere stati scoperti nel Lazio, contenevano secondo le perizie «fenoli» e loro composti, solventi clorurati, solventi organici, nuove sostanze i cui effetti non sono conosciuti. Una miscela micidiale distribuita in migliaia di litri per accendere l'acquedotto a Casale, e in un gruppo di fattorie. Dopo Riano saltarono fuori altri depositi di veleno, ed il pretore Amendola sequestrò gli imballaggi di Riano e Pomezia, la «Eco Centro spa» la «Cemfer», responsabili di aver raccolto scorie tossiche delle industrie della zona senza denunciare né il luogo di smaltimento, né i metodi

Raimondo Bultrini

Geometra arrestato mentre intasca la tangente

Le manette sono scattate proprio mentre intascava la tangente chiesta per mandare a buon fine una pratica. Franco Mezzetti, 38 anni, geometra del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del terzo distretto di polizia. L'accusa è di concussione, omissione d'atti d'ufficio e falsità ideologica.

Il dipendente pubblico aveva preteso dalla giunta comunale di Isola Liri, un Comune in provincia di Frosinone, una «mazzetta» di qualche centinaio di migliaia di lire per accelerare l'approvazione di una pratica ferma da mesi. Gli amministratori comunali hanno finto di accettare fissando un appuntamento con il geometra. Contemporaneamente hanno però informato la procura della Repubblica. Così proprio nell'attimo in cui Franco Mezzetti ritirava la busta con i soldi gli agenti lo hanno arrestato.

Antonella Celesia

Irruzione in una villa domenica sera: sorpresi all'opera i boss delle scommesse clandestine

Totonero a Pietralata, la Finanza ha fatto 13

Li hanno colti con le mani nel sacco domenica pomeriggio mentre sui campi di calcio si giocavano gli ultimi minuti delle partite. Il blitz della Guardia di finanza ha permesso di individuare e denunciare i due boss del totonero di Pietralata e una trentina dei loro fiduciari. Alla fine della perquisizione nella villa di via Feronia 55 sono state sequestrate ricche commesse era costituita da una trentina di negozianti della zona. L'unico nome di quest'ultima lista comunicato dalla Guardia di finanza è quello di Benito Amorosini, titolare di un bar latteria in via Filippo Meda 207.

Il meccanismo era semplice. Gli scommettitori potevano fare le loro puntate fino a pochi minuti prima del fischio

Sequestrate ricevute delle ultime giocate per un totale di centinaia di milioni Denunciati due fratelli commercianti

QUOTE INDICATIVE VALORICIO 13/7/88			
AVELLINO FROSINONE	110	100	140
BARI VEGGIA	120	110	130
MILAN NAPOLI	110	100	140
PIZZA ROMA	300	100	140
GAMPORI IYFE	210	80	210
TORINO INTER	120	100	140
UDINESE ADELANTA	55	140	180
ARZIZO ASCOLI	300	70	210
BOLOGNA TRIESTIN	130	100	140
CREMONES GENOA	140	90	140
EMPOLI CATANIA	70	110	160
LAZIO CENNA	95	100	160

Una scheda per le giocate del Totonero

dell'arbitro che sui campi di calcio dava inizio alla partita. Poi i trenta si precipitarono nella villa di Mario Santarelli e insieme seguivano minuto per minuto le radiocronache degli incontri. Alla fine, giusto il tempo di qualche commento sulle sorprese del campionato poi si passava a questioni più serie. I trenta fiduciari versavano, ritiravano le vincite e riscuotevano la loro parte, il dieci per cento delle scommesse raccolte.

Domenica però qualcosa è andato storto e nel bel mezzo della riunione d'affari in casa Santarelli è arrivata la Guardia di finanza con un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Savia. L'operazione ha permesso di sequestrare molto materiale che consente ulteriori indagini anche per vedere se nel giro d'affari del totonero di Pietralata sono ravvisabili reati contro la legge «manette agli evasori» o l'associazione per delinquere o l'usura. «La normativa attuale infatti — spiegano gli inquirenti — non prevede pene detentive per il totonero, soltanto pesanti contravvenzioni. Da tempo abbiamo chiesto che a questo settore venga ampliata la normativa che riguarda il

lotto clandestino. Questa misura, oltre a prevedere anche il carcere per i colpevoli, fornirebbe agli inquirenti mezzi più idonei per individuarli. Bisogna anche dire che nel nostro Paese il gioco d'azzardo non è affatto sentito come un allarme sociale anche se, secondo una stima del Censis, si parla di un fatturato annuo di 7 mila miliardi».

A Pietralata, il quartiere dove è stata appena scoperta l'organizzazione delle scommesse clandestine, tutti sapevano ma nessuno se la sente di lanciare accuse, neanche il titolare del bar situato di fronte a quello di Benito Amorosini. Cre-scendo un ricetto del totonero ufficiale, per protestare contro la concorrenza sleale delle scommesse clandestine, si era limitato ad affiggere un discreto cartello che avverte: «I miliardi si vincono soltanto con il Totocalcio».

L'unico disposto a confessarsi è Mario, un appassionato tifoso della Roma: «Scommettevo spesso al totonero al bar Benito. Del resto ho la malattia del gioco d'azzardo, dal poker ai cavalli. Grosse vincite non se ne facevano ma era sempre puntuale e preciso nei pagamenti».

Chi cade dalle nuvole è la moglie di Benito Amorosini: «Sì, i finanziati sono venuti nel nostro bar ma per un semplice controllo. I Santarelli per me sono soltanto dei clienti come gli altri. Se gestivano il totonero non lo so, ma sicuramente non può trattarsi di un giro da un miliardo, forse di qualche decina di milioni. Una cosa è certa, mio marito la domenica pomeriggio se ne stava a casa, della villa di via Feronia non ne ha mai saputo nulla».